

«Vendichiamo l'ebreo ucciso» Tesi funerali a Brooklyn

■ NEW YORK. Al funerale di Aaron Halbertsam, il giovane ebreo ucciso in una sparatoria la settimana scorsa sul ponte di Brooklyn, i familiari hanno invocato contro il suo assassino l'antico precetto biblico dell'occhio per occhio. «Deve essere incriminato e processato come terrorista», hanno proclamato i genitori dello studente rabbinico falcato a colpi di pistola da Rashid Baz, un tassista libanese di 28 anni. Ancora sconosciuto il movente dell'assalto, avvenuto cinque giorni dopo la strage alla moschea di Hebron, nei territori arabi occupati da Israele. Aaron è morto sabato notte in ospedale per le ferite ricevute. E Baz, che gli investigatori hanno catturato con due complici poche ore dopo la sparatoria, è ancora formalmente accusato di tentato omicidio. «Questo brutale assassinio deve avere le sue conseguenze: è necessario mandare il messaggio che violenze di questo genere non possono essere tollerate in suolo americano», hanno indicato i genitori della giovane vittima.



Funerali dello studente ebreo ucciso a Brooklyn

W. Willens/Ap

«Mia moglie è la più onesta» Clinton s'arrabbia ma il Congresso indagherà

Casa Bianca letteralmente e metaforicamente sommersa da montagne di spazzatura. Clinton ribadisce che farà «tutto il possibile» per facilitare l'inchiesta Whitewater. E con voce rotta dall'emozione, giura sull'onestà di Hillary.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Si accumula la spazzatura alla Casa Bianca. Tra borse di plastica nera della nettezza urbana. Gli spazzini non possono più portar via nulla. Negli uffici del più importante palazzo al mondo nuotano ora anche letteralmente, e non solo figurativamente, nella palta. Gli ordini di Clinton in persona sono precisi: non bisogna più buttar via nemmeno un foglietto di carta, non un documento, un dossier un appunto che possa avere a che fare con l'inchiesta sulla vicenda Whitewater. Oltre al mandato di comparizione per i più eccellenti collaboratori del presidente, il giudice speciale Robert Fiske ha anche chiesto che gli vengano consegnati tutti i documenti relativi all'inchiesta che conduce. «Ogni membro dello staff presidenziale deve assumersi personalmente la responsabilità di ottemperare pienamente agli ordini del giudice», dice

la circolare distribuita ieri mattina, che tutti hanno dovuto firmare. «Il primo punto dice: non distruggete niente, non toccate niente, non vuotate nemmeno i cestini della spazzatura», è il modo in cui l'ha illustrata ieri alla stampa la portavoce di Clinton Dee Dee Myers. Nemmeno un missile atomico su Washington forse avrebbe potuto paralizzare così il centro nevralgico della massima potenza mondiale. Dieci degli uomini più importanti dell'amministrazione Clinton hanno dovuto sospendere tutti gli altri appuntamenti, correre a cercarsi un avvocato, per prepararsi all'interrogatorio cui saranno sottoposti in tribunale giovedì. Gli altri si danno da fare per evitare che tocchi a loro dopo i primi. Lo stesso Clinton, che ieri si è dovuto per forza presentare ai giornalisti nell'occasione di una conferenza stampa da tempo in programma

con il premier della Georgia Eduard Shevardnadze è stato sabbato da domande sulla crisi Whitewater più che da domande sui grandi tempi della politica mondiale.

Si è difeso ribadendo la volontà di cooperare pienamente, senza riserve, con l'inchiesta in corso. «Da parte della mia amministrazione non ci sarà abuso di potere, non ci saranno insabbiamenti», ha detto con foga. Gli sono venuti però gli occhi lucidi e gli si è rotta la voce quando ha parlato di Hillary. «Credo che nessuno in America abbia più di me i titoli per parlare di mia moglie. Non ho mai conosciuto una persona che abbia un più forte senso di correttezza di lei. Sono più di 20 anni che l'ho vista agire correttamente anche quando le sarebbe stato facile imboccare scorciatoie. Se tutti quanti in questo paese avessero la sua forza di carattere avremmo già risolto metà dei nostri problemi... La gente può rispondere, ma voglio dirvi che gli americani possono avere tante cose di cui preoccuparsi, ma non della sua stura morale...», ha risposto, impappinato per l'emozione ad una domanda sull'articolo che sul «Washington Times» di ieri che accusa Hillary di aver mobilitato fattorini a distruggere tutte le carte sul caso Whitewater non appena la faccenda era emersa in piena

campagna presidenziale.

La parola d'ordine è quindi «abbiamo sbagliato, ma non lo faremo più». «Avremmo potuto fare molto meglio alla Casa Bianca. Ma voglio anche sottolineare che abbiamo cercato di cooperare in ogni modo col procuratore speciale», aveva insistito nelle interviste tv del mattino il braccio destro di Clinton, George Stephanopoulos.

Ma non è detto che basti a questo punto a fermare la slavina. Anche se non è ancora «Watergate», è molto concreto un pericolo di paralisi prolungata nei rapporti tra l'esecutivo e il parlamento. Potrebbe essere inevitabile che all'inchiesta del procuratore speciale si affiancasse anche un'inchiesta parlamentare, con tutta la grancassa che l'accompagnerebbe. Il massimo esponente repubblicano nella Commissione banche della Camera, Jim Leach, chiede a gran voce che vengano discusse in aula le implicazioni della vicenda Whitewater nel fallimento della Cassa di risparmio Morgan Guaranty S&L dell'Arkansas. Così si entrerebbe in un tema tanto volte più esplosivo di Tangentopoli, che tocca le tasche di tutti gli americani, perché il salvataggio delle casse di risparmio fallite in era reaganiana è forse il campo più minato di tutta la politica Usa, si calcola che stia costando all'erario qualcosa come 600 miliardi di dollari, una somma astronomica.

«Fu la first lady a far sparire casse di carte»

Hillary Clinton fece distruggere durante la campagna presidenziale del marito dodici casse di documenti negli uffici della compagnia legale Rose Law Firm, ha rivelato il quotidiano «Washington Times». La first lady convocò più volte i corrieri della Rose Law Firm, la compagnia per cui lavorava, nella residenza del governatore dell'Arkansas per consegnare personalmente documenti sigillati, in buste senza intestazione, chiedendo che venissero triturati nella sede della Rose Law Firm, hanno riferito al giornale alcuni corrieri della compagnia. La distruzione dei documenti, nota il «Washington Times», sarebbe cominciata subito dopo la pubblicazione sul «New York Times», l'8 marzo 1992, del primo articolo di rivelazioni del coinvolgimento del coniugato Clinton nella speculazione immobiliare Whitewater. A partire da quel periodo Hillary Clinton avrebbe convocato più volte i corrieri per consegnare documenti da distruggere. «Abbiamo fatto diversi viaggi - ha dichiarato uno dei corrieri - abbiamo ricevuto un totale di dodici scatoloni di documenti da distruggere».

Famiglie intere vanno alle mense gratuite

Vive di carità un americano su 10

Un americano su dieci per sfamarsi è costretto a ricorrere alla carità del prossimo. A subire l'umiliazione e mangiare «pane che sa di sale» non sono solo i barboni o i senzatetto ma molte famiglie di ceto medio che lavorano, soprattutto chi ha bambini. È un'umiliazione «silenziosa», non una fame gridata con foto di scheletri viventi. Ma la dimensione del fenomeno è tale da far arrossire il paese più ricco al mondo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ NEW YORK. Venticinque milioni di persone mangiano grazie alla carità altrui. Non in Somalia, in Bosnia o in Bangladesh. Ma negli Stati Uniti. Un americano su dieci. Farebbero la fame se non ci fossero le «soup kitchens», le mense, le distribuzioni gratuite di cibo da parte delle chiese, dell'esercito della salvezza e di altre istituzioni di assistenza ai poveri. Metà di questi affamati sono bambini e ragazzini al di sotto dei 17 anni. L'allucinante rivelazione, un vero e proprio pugno nello stomaco per il paese più potente e uno dei più ricchi al mondo, viene da un studio effettuato da Second Harvest, un'organizzazione nazionale che raccoglie le principali mense per poveri degli Usa.

25 milioni di affamati?

«È fame vera e propria», in America, nel paese dell'opulenza, denunciano gli autori dello studio. «Andiamoci piano. Non vuol dire che in America ci siano 25 milioni di affamati. I poveri ricevono buoni per comprare il cibo. Se una volta l'anno gli capita di andare a cenare alla mensa della chiesa ciò non significa che se non ci fossero morirebbero di fame», mette in guardia il professor Robert Haveman un economista dell'istituto di ricerca sulla povertà della Wisconsin University. «È una pseudo-definizione di fame. Più sorgono iniziative assistenziali più la gente è incoraggiata ad usarle. C'è anche chi ci fila», ribatte la destra «senza cuore» reaganiana.

Ma uno degli elementi che colpiscono nei risultati della ricerca è che a ricorrere alla carità per mangiare non sono solo i barboni, i senzatetto, i vecchietti e i poverissimi, ma intere famiglie di gente che vive del suo salario. «Succede che la gente, anche se lavora e guadagna, non ha abbastanza da pagarsi l'affitto, il riscaldamento e la spesa insieme. Pagano l'affitto e vanno a mangiare in mensa», spiega Shoshana Pakciarz, la direttrice di «Progetto pane», l'organizzazione che coordina gli aiuti alimentari nel Massachusetts.

Capita spesso passeggiando per le strade di New York imbattersi in una coda di gente in fila per una tazza in plastica di minestrone, un sandwich e un sacchetto di patate. La scuola dove vanno i miei figli ha una gigantesca cucina, ma non viene usata per gli studenti: finito il doposcuola si trasforma in una mensa per i malati di Aids. Al supermarket una volta si è una no chi mi precede in fila alla cassa pa-

ga con «food-coupons», buoni per alimentarsi distribuiti dall'assistenza pubblica. Una volta la settimana, quando il supermarket butta per strada la roba andata a male e avvizita, ci sono schiere di uomini e donne che rovistano nella pazzatura per recuperare qualcosa. «Ce la preparano, fanno attenzione a distruggere prima tutto quello che è tanto marcio da produrre un'avvelenamento», mi hanno spiegato le volte in cui attacco discorso. Ho letto che nei momenti peggiori della depressione si registra un boom della vendite di cibo per cani e gatti, molti vecchi dignitosi pensionati preferiscono comprare queste scatolette di cibo per animali anziché subire l'umiliazione di vivere di carità.

Avanzi di ristoranti famosi

Si potrebbe persino scherzare sul fatto che in molte mense di carità gli ingredienti sono avanzi dei più famosi ristoranti. In California il direttore dei servizi del Boss (Berkeley-Oakland Support services) che sfornano 25.000 pasti al giorno per i poveri è Phil Shremeta, uno chef che aveva lavorato nella cucina del famoso River Café sotto il ponte di Brooklyn, a Southwest Washington i pasti per i malati di Aids vengono preparati da David Smith che era stato chef nel ristorante di Macy's. Alcune di queste mense si piccano di essere in grado di soddisfare le più capricciose esigenze dietetiche, accontentare i vegetariani o anche gli ortodossi che mangiano solo Kasher. Ma il fatto di distribuire spesso brocche anziché pane non basta a nascondere il rossore per la vergogna.

Quella americana non è una fame urlata come nelle foto dei bambini scheletrici in Somalia o in Sudan. «È un problema silenzioso», dice Christin Driscoll del Food Research and Action Center, autrice di uno studio recente da cui risulta che 5,5 milioni di bambini nati nella miseria dei ghetti neri e ispanici sono denutriti. «Magan sono sottopeso solo di pochi etti, magari appena un pochino più piccoli di quello che sarebbe la norma per la loro età. Non si vede se li incontri per strada. Non hanno la pancia gonfia. Magari non viene fuori nemmeno in una visita medica. Ma sappiamo che anche una denutrizione di breve periodo può causare problemi di concentrazione. Questi bambini vanno a scuola, ma poi restano indietro». Certe cicatrici, tipo quelle inferte alla dignità umana, sono invisibili. Ma fanno male lo stesso. □ St. G.

Lo rivela un settimanale

Hillary è gelosa Streisand scacciata

■ NEW YORK. «Non metterà più piede alla Casa Bianca finché io sono la first lady», secondo il settimanale scandalistico «National Enquirer» una Hillary Clinton accettata dalla gelosia avrebbe messo al bando Barbra Streisand dalla residenza presidenziale su Pennsylvania Avenue. Il giornale, vendutissimo ai supermercati, afferma che «Hillary è furiosa perché sa che Bill è infatuato di lei». Fantasia da fotoromanzo? Probabile. Non è la prima volta però che circolano voci su un affare di cuore tra il presidente Usa e la «prima donna» della canzone americana. A diffondere il pettegolezzo su una love story di Clinton con la star di Hollywood era stata mesi fa la propaganda repubblicana. Il «National Enquirer» mette insieme diversi episodi. Tanto per cominciare - rivela un'altra fonte - Barbra da tempo va a drit-

ta in giro «che Clinton è l'uomo più sexy del mondo». Non sarebbe successo niente tuttavia, se Bill, un anno fa, non avesse invitato la cantante per una notte alla Casa Bianca: Hillary era a Little Rock ad assistere il padre in agonia e, appresa la notizia, andò su tutte le furie. Di recente, sostiene il settimanale, è giunta la goccia che avrebbe fatto traboccare il vaso: in dicembre Bill andò da solo a Los Angeles e a un esclusivissimo party a Los Angeles Barbra intonò in suo onore una versione romantica di «Bill», una canzone dal musical «Show Boat», «fissandolo intensamente negli occhi».

Hillary, che era rimasta a Washington, sarebbe venuta a saperlo: «È scoppiata su tutte le furie e ha detto a Bill che non voleva più vedere quella donna vicino a lui».

Il pugile era stato condannato a sei anni per stupro

Tyson resterà in prigione sentenzia la Corte suprema

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. La Corte Suprema americana ha respinto ieri un appello del pugile Mike Tyson per una revisione della sua condanna a sei anni di carcere per stupro. I legali dell'ex-campione del mondo avevano argomentato che Tyson non era stato sottoposto «ad un processo equo».

Tyson era stato condannato nel febbraio 1992 da una giuria di Indianapolis per lo stupro della reginetta di bellezza Desiree Washington, che sarebbe avvenuto in una camera di albergo nel luglio 1991. Una Corte d'Appello aveva respinto nello stesso anno una richiesta di revisione del processo. L'attuale ricorso alla Corte Suprema era stato basato dai legali su una contestazione del sistema giudiziario dello stato dell'Indiana che con-

sentente, di fatto, all'accusa di scegliere il giudice.

L'appello argomentava che il comportamento parziale del giudice durante il processo avrebbe «pirolato la decisione finale della giuria», sfavorevole all'ex-campione del mondo, che si era proclamato innocente, ammettendo il rapporto sessuale ma non lo stupro. La Corte Suprema si è rifiutata ieri di esaminare l'appello di Tyson.

La cronaca del processo contro il pugile aveva riempito le pagine dei giornali di tutto il mondo. «Mi aspetto il peggio», aveva detto l'ex-campione al termine della battaglia in tribunale. E la sconfitta arrivò il 10 febbraio del 1992 quando la giuria riconobbe Iron Mike colpevole di stupro. Patricia Gifford, giudice del tribunale supremo di Indianapolis, decretò il carcere per

il pugile senza concedere alcuna sospensione della pena e negando la libertà provvisoria. I legali si misero subito al lavoro per l'appello che però segnò una nuova sconfitta per i loro tesi difensive. Prima della sentenza Tyson si era «scusato» con la sua vittima recitando in tribunale un patetico «mea culpa»: «Mi spiace - aveva detto - ammetto di aver fatto qualcosa, ma non era mia intenzione. Non ho fatto male a nessuno, niente occhi neri, niente ossa rotte». Era disposto insomma a «scusarsi» ma solo per essersi comportato «in modo volgare». Secondo la stampa americana dell'epoca la condanna inflitta al pugile è lievemente inferiore alla media generale dei tribunali dello Stato dell'Indiana (otto anni per reati analoghi) ed anche alla «media personale» del giudice Gifford (sette anni).

Baby-rapinatori a Philadelphia

Banda di dodicenni spara a un passante

■ PHILADELPHIA. Baby rapinatori a Philadelphia. Quattro ragazzini tra i dieci e i dodici anni, sabato scorso, hanno chiesto del denaro ad un passante. L'uomo si è rifiutato e loro gli hanno sparato ad una gamba: «Avevano facce da bambini di scuola elementare - ha raccontato Michael Marinari, 31 anni, alla polizia - io ero quasi arrivato a casa quando quei ragazzini mi hanno fermato. Tre di loro avevano in testa un berretto da sci e un maglione a collo alto tirato su per coprire il naso. Il più piccolo di tutti, invece, aveva il volto scoperto».

I ragazzi, secondo quanto ha raccontato l'agredito alla polizia, non hanno tirato fuori la pistola e minacciato l'uomo. Ma, al suo rifiuto, hanno aspettato che proseguisse per la sua strada e poi gli

hanno sparato alle spalle. «Ho sentito un botto - ha detto Michael - e poi un forte dolore alla gamba. All'inizio ho pensato che si trattasse di un petardo. Poi ho visto il sangue uscire e ho capito. Ho alzato lo sguardo e ho visto quei ragazzini scappare. Non so chi di loro abbia sparato, forse è stato quello più piccolo che appariva anche il più deciso». La ferita, fortunatamente, non si è rivelata grave. Michael Marinari zoppicherà per qualche giorno e poi guarirà.

La violenza minorile è uno dei problemi più gravi degli Stati Uniti. In alcune scuole di New York sono stati installati metal detector all'entrata degli edifici per evitare che gli studenti vadano a scuola armati. In crescita anche i crimini commessi dai minori: dallo spaccio di droga all'omicidio.